

Matteo Rossini

Collezionare come emozione

di Emanuele Magri

Attraversiamo con Matteo Rossini, collezionista e promotore della Fondazione Pietro e Alberto Rossini, il meraviglioso Parco Rossini Art Site, costellato di imponenti opere di artisti del Novecento, in gran numero amici del padre collezionista Alberto Rossini, scomparso nel 2015. L'occasione è data dalla mostra di Filippo Berta, realizzata dalla Fondazione, che ha anche proposto la performance collettiva inedita Livello 0. La direzione artistica della Fondazione e la curatela delle mostre sono di Francesca Guerisoli. Siete passati dalla solidità della materia del Novecento alla leggerezza della performance che caratterizza i nostri anni... La mia passione per l'arte del Novecento nasce di riflesso all'opera di mio padre Alberto, che è sempre stato un collezionista. Intorno ai 20 anni ho cominciato ad appassionarmi al lavoro di artisti miei contemporanei, pur mantenendo un interesse verso l'arte in generale.

Gallerie di riferimento? La mia galleria di riferimento è Pinksummer di Genova. Da questa galleria non ho solo comprato dei lavori, ma abbiamo anche fatto operazioni come quella dei Gelitin ad Artesina, col gigantesco coniglio rosa (*Hase/Rabbit/Coniglio*, 2005, ndr), senza alcun vincolo di acquisto. Quello degli acquisti è un percorso tutto mio, per cui possono essere anche altri artisti che trovo in altre gallerie ad appassionarmi. L'idea di collezionismo non è legata alle operazioni culturali della Fondazione: sono cose che voglio mantenere separate. **Mostre, fiere, biennali...** Il viaggio comincia nelle gallerie e prosegue nelle fiere d'arte e alle Biennali. Mi piace molto questa ricerca. La passione ti porta ad andare fuori a cercare ma c'è talmente tanto da vedere... e pure la sovrapposizioni di più eventi. Ma il presenzialismo non mi appartiene e non mi interessa essere il collezionista più informato; ho il mio percorso i miei punti di riferimento. Certi professionisti sono delle boe, ma la mia navigazione la faccio per conto mio e a volte giro molto al largo.

Secondo Evan Beard esistono più tipi di collezionisti: il collezionista intraprendente; il conoscitore/intenditore; il cacciatore di trofei; l'esteta, oppure l'amatore, l'investitore, il mecenate... tu come ti consideri? Sicuramente non il cacciatore di trofei. L'idea dell'album delle figurine non mi piace. Ho perso tanti treni di artisti che potevo comprare che poi sono diventati famosi o altri che ho preso e che non lo sono diventati, ma non era questa la mia idea. Mi vedo più come collezionista intraprendente, cioè uno che porta avanti una sua ricerca che non è fatta per spiegare agli altri come si deve fare una certa cosa; è invece una ricerca con me stesso, cioè dentro di me. Nei lavori che compro ritrovo le emozioni che contraddistinguono quel momento preciso della mia vita e quindi, in questo, non ho bisogno di confrontarmi con qualcuno. L'idea della

Fondazione è disgiunta dall'idea di fare il collezionista o, per meglio dire, di raccoglitore di opere. Da una parte c'è l'idea di partecipare attivamente nell'ambito dell'arte contemporanea e dare il proprio contributo con la Fondazione, che non ha scopo di lucro, e dall'altra come collezionista ho la massima libertà di muovermi, e non sempre le due cose coincidono. Ho comprato opere di artisti che non conosco; in alcuni casi, non ho comprato opere di artisti che sono venuti a lavorare qui, non perché non mi piacesse il lavoro, ma perché ho atteso loro opere successive. Un esempio è Cesare Viel: ha fatto una performance in Fondazione nel 2011, ma ho acquistato un suo lavoro nel 2018. Viel è un artista che apprezzo molto, ma solo a un certo punto ho visto l'opera che avrei voluto in collezione e l'ho comprata (sarà esposta al Pac per la sua personale in ottobre), ed è un lavoro che ho sentito subito mio.

Prossime mosse, acquisti... Non sono io che acquisto l'opera, ma è l'opera che acquista me. Mi ricorderò sempre un lavoro di Margherita Moscardini, amica e artista che amo molto. In una edizione di Miart in cui sono entrato senza nessuna ambizione di comprare qualcosa, nel primo stand c'era un suo lavoro e ho detto a mia moglie "questo lavoro lo compro". Ero lontanissimo dall'idea di acquistare qualcosa in quella fiera, ma dopo dieci minuti l'avevo già comprato. Poi magari per sei mesi non trovo nulla. Ci sono lavori di artisti che mi piacciono ma non ne ho bisogno. Non sono minimamente interessato a conoscere l'artista: è l'opera che mi deve parlare.

Nuovi progetti? Verso fine anno cominciamo a costruire il programma per il 2020, con l'idea di poterci anche spostare da questo luogo, di non legare tutti i progetti a questo spazio del Parco ma anche pensarli per musei o istituzioni, magari realizzando progetti con artisti che conosciamo già e formalizzando insieme un'idea di progetto per andare più in profondità nel rapporto.

Da sx: Francesca Guerisoli, Mascia Arienti, Silvia Giambrone, Dalila Cozzolino, Matteo Rossini. Sullo sfondo: installazione ambientale "Campo Expandido" di Raymundo Sesma, Padiglione James Wines, Parco della Collezione Rossini, Briosco (MB), ph Giuseppe Fanizza

